



STORIE DI MIRIAM

"Educare per educarci
al rispetto di sé e dell'altro:
un cammino continuo
e sempre nuovo"

a cura di Miriam Ridolfi

3
2022

L'IMBROGLIO DELLE PAROLE

Un grande dono ci ha lasciato Gino Strada quando insieme a sua figlia Cecilia ha scritto questa favola sull'uso e sul significato delle parole (si trova su vari siti internet: può essere letta e divulgata liberamente).

"C'era una volta un pianeta chiamato Terra. Si chiamava Terra anche se, a dire il vero, su quel pianeta c'era molta più acqua che terra. Gli abitanti della Terra usavano le parole in modo un po' bislacco. Prendete le automobili per esempio. Quel coso rotondo che si usa per guidare, loro lo chiamavano "volante", anche se le auto non volano affatto! Non sarebbe più logico chiamarlo "guidante" oppure "girante" visto che serve per girare? Anche sulle cose importanti si faceva molta confusione. Si parlava spesso di "diritti": il diritto all'istruzione, per esempio, significava che tutti i bambini avrebbero potuto (e dovuto!) andare a scuola. Il diritto alla salute poi, avrebbe dovuto significare che chiunque, ferito, oppure malato, doveva avere la possibilità di andare in ospedale. Ma per chi viveva in un paese senza scuole, oppure non poteva uscire di casa a causa della guerra, oppure non aveva i soldi per pagare l'ospedale (e questo, nei paesi poveri, è più la regola che l'eccezione), questi DIRITTI erano in realtà dei ROVESCI: non valevano un fico secco.

Siccome non valevano per tutti, ma solo per chi se li poteva permettere, erano diventati PRIVILEGI e cioè vantaggi particolari riservati a pochi. A volte, addirittura, i potenti della terra chiamavano "operazione di pace" quella che in realtà era "un'operazione di guerra": dicevano il contrario di quello che in realtà intendevano. E poi, sulla Terra "ricchezza" per alcuni significava avere diecimila miliardi, per altri avere una patata da mangiare. Quanta confusione!

Tanta confusione che un giorno il mago Linguaggio non ne pote' più. Linguaggio era un mago potentissimo, che, tanto tempo prima, aveva inventato le parole e le aveva regalate agli uomini [...] appiccicando ad esse un significato preciso [...] da allora il carciofo è sempre stato un ortaggio e il gorilla un animale peloso [...]. Questo lavoro di dare alle parole un significato preciso era costato un bel po' di fatica al mago Linguaggio: "le parole sono importanti" amava dire "se si cambiano le parole, si cambia anche il mondo, e poi non si capisce più niente" [...]. Una notte si mise a scombinarle [...] tolse agli alberghi le lettere g e acca ed erano diventati "alberi" [...] alle macchine aveva rubato una enne facendole diventare macchie [...] alle torte aveva aggiunto una esse così erano diventate tutte storte [...] Nelle scuole si era divertito ad anagrammare, al momento dell'appello, la parola presente, e se prima gli alunni erano tutti presenti, adesso erano tutti serpenti, e le maestre scappavano via terrorizzate. [...] Poi aveva eliminato del tutto la parola guerra che aveva inventato per sbaglio e non gli era mai piaciuta. Così un grande capo della terra che stava per dichiarare guerra, dovette interrompersi a metà della frase, e non se ne fece nulla. Inoltre aveva trasformato i cannoni in cannoli, siciliani naturalmente, e chi stava combattendo si ritrovò tutto coperto di ricotta e canditi [...] Andò avanti così per parecchi giorni [...] con il pane che si trasformava in cane e morsicava chi lo voleva mangiare. [...] Troppa confusione e gli uomini non ne potevano più! Mandarono quindi una delegazione dal mago Linguaggio a chiedere che rimettesse a posto le parole, e con loro il mondo. "E va bene - disse Linguaggio - ma solo a condizione che usiate le parole con il loro giusto significato: i diritti degli uomini devono essere di tutti gli uomini, proprio di tutti, se no chiamateli privilegi. Uguaglianza deve significare che tutti sono uguali e non che alcuni sono più uguali di altri [...] e per quanto riguarda la GUERRA [...] - lo interromperò gli uomini - " ci abbiamo pensato, tienitela pure: È UNA PAROLA DI CUI VOGLIAMO FARE A MENO.



NON ERA GIUSTO NON FARE NIENTE (foto copertina libro mostra)

LA RESISTENZA DELLA FAMIGLIA BARONCINI

IL CAMPO DI RAVENSBRUCK E LA DEPORTAZIONE DELLE DONNE (a cura dell'ANED - Associazione Nazionale Ex Deportati Nei Campi Nazisti. Sezione di Bologna)

Presentazione mostra: <https://www.youtube.com/watch?v=c4tg3FFDm9c>

Nel novembre 1938 cominciò, sulle rive del lago Schede, 80 Km a nord di Berlino la costruzione del più grande campo di concentramento femminile in Europa, RAVENSBRUCK. Nel gennaio 2019, sul desiderio e con il contributo della famiglia del figlio di Lina Eligio Roveri e della famiglia di Nella in Poli, l'Aned di Bologna ha voluto rendere omaggio alle 130.000 donne di oltre 40 nazioni deportate a RAVENSBRUCK: oppositrici politiche, testimoni di Geova, Sinti e Rom, omosessuali, prostitute, detenute comuni), la maggior parte delle quali non tornò più.

La famiglia Baroncini con tre figlie educate da una madre e da un padre socialista alla libertà, all'uguaglianza, alla fraternità diventa RESISTENTE dopo l'otto settembre 1943, collaborando con la stampa di volantini e documenti falsi.

E C'È CHI FA LA SPIA! (Di colpo mi è tornato a memoria "chi fa la spia non è figlio di maria non è figlio di gesù e quando muore va laggiù [...], modalità di gioco di noi bambini del dopoguerra)

Il padre e Lina (che si assume la responsabilità per la madre e le sorelle) sono interrogati e torturati per un mese perché facciano nomi di altri partigiani e RESISTONO. Poi conoscono il campo di concentramento italiano di FOSSOLI da cui è deportato tre mesi dopo a Mauthausen il padre Adelchi (dove muore nel gennaio 1945) e poi tutte loro al campo di lavoro di RAVENSBRUCK. **La loro forza più grande viene dall'essere insieme, dal curarsi - pensarsi l'un l'altra** (riescono anche a scriverci brevi biglietti!). La madre non sopravvive se non qualche mese e lole, dopo alcuni mesi in infermeria, muore il 4 marzo 1945.

Il lavoro pesante, la fame, le malattie distruggevano in pochi mesi.

Sopravvivono solo Nella e Lina, entrambe distrutte nel fisico, quando arriva la Liberazione. E al ritorno, separate, conoscono l'isolamento e quasi il disprezzo di tutti i sopravvissuti agli orrori della guerra: sono del tutto sradicate, isolate, non riescono neppure a parlare di quanto hanno subito che torna spesso anche negli incubi notturni; riescono a RESISTERE ancora: devono essere curate a lungo e sentono di "contare" poco politicamente.

Nell' intervista ad Anna Maria Bruzzone che insieme alla maestra deportata Lidia Beccaria Rolfi ha scritto "Le donne di RAVENSBRUCK, testimonianze di deportate politiche italiane" (prima edizione Einaudi 1978, ultima 2020) Lina e Nella dicono che hanno fatto responsabilmente la loro scelta: era una scelta morale la loro, più che politica. E Lina conclude: "E ci siamo anche sentite dire: ma voi non avete combattuto, non avete usato le armi! Non abbiamo usato le armi, ma si combatte con tante "armi": **un manifesto, un giornale, uno scritto, anche una macchina da scrivere era un' arma!**"

E si combatte soprattutto con l'educazione, con l'esempio che per Lina e Nella è stato anche dar vita all'Aned nel loro territorio.

La mostra "Non era giusto non fare niente" è un vero piccolo prezioso "laboratorio", curato da Ambra Laurenzi (fotografa e docente di linguaggio fotografico, figlia e nipote di deportate politiche dell 'Aned di Roma). Sarà esposta nel mese di aprile all'Istituto Aldini Valeriani dove svolgo un laboratorio di Memoria del 2 agosto 1980 e probabilmente in una delle nostre biblioteche.

Miriam raccoglie impressioni, suggerimenti e stimoli per le sue "storie" nella Biblioteca Lama-Malservisi, che è un BENE COMUNE del Quartiere e della città di Bologna, dove ha *trovato senso la sua partecipazione*.

Si può telefonare a Miriam al 3336963553 o scriverLe a: miriamridolfi1411@gmail.com

La Biblioteca non è solo un servizio ma un luogo di scambio creativo e di dialogo, perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società.

La realizzazione tecnica di queste "storie" non sarebbe possibile senza la competenza di Domenico Liccati (bibliotecario della Biblioteca Lama - Cesare Malservisi).

Contatti delle biblioteche: bibliotecalame@comune.bologna.it

bibliotecacasadikhaoula@comune.bologna.it

bibliotecacorticella@comune.bologna.it

